

LA DIDATTICA MUSEALE

Le origini

Per "**didattica museale**" si intende, generalmente, l'insieme delle metodologie e degli strumenti utilizzati dalle istituzioni museali e da quelle scolastiche per rendere accessibili ad un più vasto pubblico collezioni, raccolte, mostre e in generale ogni tipo di esposizione culturale. Ma tale definizione non è esaustiva della complessa realtà rappresentata. Per questo appare particolarmente utile ripercorrere le principali fasi del costituirsi della Didattica Museale in Italia a partire dal secondo dopoguerra. Si può affermare, infatti, che - almeno in Italia si inizia a parlare di "Didattica museale" nei primi anni della Repubblica formatasi con la Costituzione del 1947. Nel quadro generale della ripresa della vita civile, dopo il duro periodo bellico, anche numerosi musei italiani si riaprirono al pubblico con programmi innovativi. Ne ricordiamo qui solo alcuni: la Pinacoteca di Brera, il Poldi Pezzoli di Milano, la Galleria degli Uffizi a Firenze, la Galleria Borghese, il Museo Etrusco di Villa Giulia e i Musei Comunali a Roma, il Museo del Sannio a Benevento, il Museo Nazionale di Reggio Calabria e quello di Messina, il Museo della Scienza e della Tecnica di Milano, si riaprirono al pubblico, offrendo programmi culturali profondamente innovativi, il cui denominatore comune era rappresentato da un grande impegno culturale civile. La scuola, in questa prospettiva - era vista come l'elemento propulsore principale per il progresso della società nel suo insieme.

Il museo nella società moderna

Se il museo, come la scuola, erano visti quali fattori propulsori della crescita culturale e morale della società italiana, occorre avvicinare queste istituzioni tra loro e al grande pubblico. E per far ciò - come osservava **Pietro Romanelli**¹⁾ - "Bisognava "studiare i mezzi più acconci per avvicinare il museo al pubblico, farlo entrare sempre più intimamente ..nel vivo della società moderna, come elemento attivo ed insostituibile dell'educazione e dell'elevazione culturale e spirituale della società stessa". Il primo passo da fare riguardava una nuova visione del museo, da considerare - secondo le parole dell'allora Soprintendente della Pinacoteca di Brera **Franco Russoli** - non più come deposito o laboratorio specialistico per oggetti di cultura, ma come "crogiuolo e produttore di cultura"., secondo i seguenti principi-guida:

¹⁾ in *Il museo come esperienza sociale*, atti del convegno di studio , Roma, 4-5-6 dicembre 1971. Pietro Romanelli è stato il primo Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione nel secondo dopoguerra ad affrontare in modo conseguente la questione)

- ogni cosa od opera, ogni documento sulla natura, della storia, della scienza e dell'arte, consente ed esige le più diverse forme di approccio e di rapporto, di lettura e di interpretazione. Non si deve mai ridurre la funzione di una determinata raccolta esclusivamente all'educazione specialistica, ma è necessario proporre l'utilizzazione più aperta, in un tessuto di relazioni.
- il museo deve essere proposto come luogo in cui si trovano non tanto delle informazioni o dei "documenti originali" su un dato argomento, quanto delle inattese e rivelatrici scoperte sulla polivalenza dei significati e messaggi delle opere che esso conserva. Deve essere un luogo dove si va per alimentare i propri problemi di conoscenza, più che per subire alienanti e coercitive lezioni;
- occorre spezzare l'immagine cristallizzata del museo, dimostrando che si può vivere, attraverso il più libero dialogo, con le cose della natura e con le testimonianze della storia, la vicenda quotidiana del nostro rapporto con la realtà. Per questo si chiamino a svolgere l'attività didattica, la lettura delle diverse collezioni, non soltanto gli esperti della materia, ma gli storici e i conoscitori di altre discipline. Una raccolta di opere d'arte, ad esempio, sia visitata, anche, con la guida di un sociologo, di uno psicologo, di uno storico, di un economista. Lo stesso valga per un museo di storia naturale, per una collezione antropologica, per una raccolta di documenti storici; in questo modo il museo si rivelerà agli occhi del pubblico terreno fertile di nuove curiosità intellettuali;
- per quanto riguarda i rapporti con la scuola, sempre Franco Russoli sosteneva la necessità di "offrire il museo alle scuole di ogni grado come strumento formativo e non puramente nozionale, mettendo ogni museo a disposizione delle scuole non soltanto per un'attività didattica limitata alla singola disciplina, ma come un "laboratorio" aperto ad ogni indirizzo di ricerca.

Nasce la Didattica dei musei

Pietro Romanelli, osservava, dal canto suo, in modo penetrante, come insegnanti e studenti erano restati passivi testimoni di una cultura organizzata secondo criteri molto lontani dai loro reali interessi e dalle effettive possibilità di comprensione." Pertanto vedeva nelle prime esperienze di Didattica museale un'occasione eccezionale "Che il museo potesse diventare un necessario e insostituibile complemento della scuola, e che come tale dovesse essere aperto e accessibile e comprensibile a tutti, non era neppure pensato e tanto meno



realizzato, o era al più vagheggiato da pochi come una simpatica utopia”²⁾ Occorreva, perciò, coordinare a livello nazionale tutte le iniziative ed esperienze condotte in Italia per raggiungere gli obiettivi di rinnovamento auspicati. Per questa ragione lo stesso Romanelli istituiva, nel 1969, presso il Ministero della Pubblica Istruzione una **Commissione per la Didattica dei musei** con la finalità precipua di rendere istituzionale il rapporto tra scuola e museo.

Il museo come esperienza sociale

Nella nuova prospettiva introdotta per rendere i musei elementi propulsori di crescita culturale della società veniva ad assumere assoluta centralità il concetto di “**esperienza**”, tanto da intitolare così il più importante convegno di studio nazionale dedicato allo specifico tema³⁾. Lo stesso Romanelli richiamando le iniziative realizzate dalla Direttrice della Galleria Borghese di Roma **Paola Della Pergola**, osservava come “essa ha voluto applicare alle visite delle scuole e dei gruppi di lavoro il metodo dell’ “**Educazione Attiva**”, oggi entrato in pieno nella dottrina e nella prassi pedagogica, chiamando a collaborare pedagogisti, storici dell’arte, insegnanti ed anche studenti e guide volontarie”. Romanelli individuava, così, precisamente il nucleo essenziale, il principio educativo della Didattica museale. In pratica il visitatore del museo - di qualsiasi età - veniva riconosciuto come il protagonista del suo sviluppo e del suo modo di apprendere. Rousseau, Pestalozzi, Froebel, Kerschensteiner, Freinet, Dewey, Baden Powell sono i principali nomi di riferimento in questa prospettiva dell’educazione. Del resto tale tipo di approccio era già al centro dell’attenzione internazionale, tanto che lo stesso International Council of museums (ICOM) poneva come tema centrale del congresso del 1971 il tema “Museo e educazione” e rappresentante per l’Italia era la stessa Paola Della Pergola.

In pratica la metodologia della Didattica museale poteva (e doveva) essere estesa a tutti i musei “statali e non statali, di arte e di archeologia, di storia e di scienza, di grande e complessa costituzione o minori raccolte di carattere locale, ponendosi due principali ordini di finalità: da un lato promuovere la conoscenza del patrimonio culturale nazionale in tutti i cittadini, a tutte le età (Educazione Permanente), dall’altro lato rinnovare le metodologie di insegnamento dei vari saperi attraverso procedure didattiche di tipo “attivo”, volte a promuovere forme di apprendimento “significativo”, non puramente nozionistico. In questo quadro veniva a giocare un ruolo centrale la concreta esperienza effettuata da ciascun allievo. Tale modello innovativo di insegnamento coinvolgeva ogni disciplina e materia di studio. Va ricordato, infatti, come si è visto, che essa si

²⁾ ibidem, pag. 14

³⁾ Il convegno di Roma del 1971 è stato il primo, ma anche l’unico dedicato alla funzione sociale dei musei

formi, fin dalle sue origini, in un contesto multidisciplinare: infatti, il Comitato promotore del citato convegno dal titolo “ Il museo come esperienza sociale” (Roma, 4-5-6- dicembre 1971), comprendesse rappresentanti di varie istituzioni ed enti: Parlamento, Corte Costituzionale, Consiglio dei Ministri, Ministero della Pubblica Istruzione, il Sindaco di Roma, il CNEL, l’Accademia nazionale dei Lincei, Soprintendenze, alle Gallerie, alle Antichità, ecc. Cattedre di Pedagogia e di Storia dell’Arte dell’Università di Roma, l’ Associazione nazionale dei Musei, la Commissione del Ministero della P.I. per la Didattica dei Musei, l’ Associazione “Italia Nostra”.

Questa modalità di ricerca interdisciplinare rappresentò un grosso salto di qualità nello studio della tutela del patrimonio culturale, tutela non più vista in chiave “museografica” e di mera “protezione”, ma chiaramente finalizzata ad un uso socio-culturale ed educativo dei beni culturali, con particolare riguardo ai giovani e alla realizzazione di un sistema di Educazione Permanente.